

Il presidente dell'Alto comitato ucciso ad Annaba in un attentato dei fondamentalisti Acerimo nemico del Fis, era stato richiamato dall'esilio per riportare la calma nel paese

## Assassinato Boudiaf

### L'Algeria piomba di nuovo nel caos

#### Il «padre» laico degli algerini

MARCELLA EMILIANI

L'avevano richiamato in patria cinque mesi fa dal suo esilio marocchino perché lo ritenevano un simbolo e in quanto tale intoccabile, al di sopra delle parti, l'immagine stessa dell'Algeria orgogliosa che si era sbarazzata dell'arrogante colonialismo francese, Mohamed Boudiaf, da solo, non poteva però cancellare i tanti peccati dell'Algeria indipendente e ieri è stato ucciso, povero vecchio leone di 72 anni, monumento ormai inutile ad intimorire una rabbia che scuote non la sola Algeria, ma l'intero mondo arabo. L'Alto comitato di Stato, che presiede, ora non può più nascondersi dietro altri velli: o avvierà un reale processo di democratizzazione, rischiando di venir traleato da quel Fronte islamico di salvezza (Fis) che inutilmente ha tentato di cancellare, sospendendo le elezioni, dichiarandolo fuorilegge e incarcerando i suoi leader, oppure manifesterà in piena luce la sua anima militare-repressiva, proclamando la sospensione di tutte le garanzie costituzionali, e trasformando l'Algeria in una caserma assediata. Ma inasprire la repressione - a questo punto - potrebbe voler dire guerra civile.



Mohamed Boudiaf

Assassinato nel palazzo della cultura di Annaba, una città a est dell'Algeria, Mohamed Boudiaf, presidente dell'Alto comitato di Stato, l'organismo che da cinque mesi governa il paese. Il leader è stato colpito a morte da una sventagliata di mitra mentre intorno esplodavano bombe. Nell'attentato sono rimaste ferite 41 persone. Nessuna rivendicazione ma tutti i sospetti cadono sugli integralisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. È stato colpito alla testa e alla schiena da un uomo che indossava la divisa delle speciali brigate di intervento dell'esercito mentre intorno esplodavano granate. Mohamed Boudiaf, il simbolo dell'Algeria laica, è stato ucciso ieri mattina durante una manifestazione ad Annaba, una delle città più importanti dell'Algeria. Nell'attentato sono rimaste ferite 41 persone. L'assassino, arrestato dopo l'agguato, gli ha scaricato addosso l'intero caricatore della sua pistola mitragliatrice aggredendolo mentre pronunciava un discorso. «L'Algeria è sotto choc. Non ci sono rivendicazioni ma tutti pensano che dietro il delitto ci siano gli integralisti islamici che Boudiaf aveva messo fuorilegge. Dopo tre mesi di relativa calma il paese ripiomba nel caos. Arrivato al potere il 16 gennaio, dopo essere stato richiamato da un esilio in Marocco durato circa trenta anni, Boudiaf si era rivelato subito l'acerrimo nemico degli integralisti del Fis. Tutti i leader del movimento erano stati imprigionati, fino ad arrivare al 4 marzo scorso giorno in cui il Fronte è stato messo fuorilegge. Se sarà confermata la mano islamica dietro l'attentato lo scontro fra i laici e i religiosi potrebbe diventare furioso. Allarme e preoccupazione in tutto il mondo.

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 11

I serbi hanno consegnato lo scalo Milosevic promette consultazioni

## L'Onu entra nell'aeroporto di Sarajevo



L'aeroporto di Sarajevo controllato dal reparto francese dell'Onu il giorno dell'arrivo di François Mitterrand

SIEGMUND GINZBERG EUGENIO MANCA A PAGINA 13



Che Tempo Fa

A parte la nomina a ministro delle Finanze di un esperto in peperoni e parnocchie come Giovanni Bagnacauda Goria, il gesto più spiritoso compiuto da Giuliano Amato (con il divertito consenso di Oscar Maria Scalfaro) è l'attribuzione del ministero per l'Università e la Ricerca scientifica al senatore Sandro Fontana, la più riuscita macchietta veneta dai tempi di Lino Toffolo. La complessione fisica congestionata e sanguigna, la prosa conciliata e anacronistica di Sandro Fontana, il primo ministro apoplettico nella storia d'Italia. Se quando scrive (i suoi consi, da lui redatti e da lui letti sul *Popolo*, sembrano camionette della Celer) Fontana è minaccioso, quando parla in tv sembra addirittura sopraffatto dalla sua stessa iracundia: tenta, infatti, di trattenere e convogliare, come l'educazione suggerisce, lungo lo stretto meato costituito dalla laringe e dalle corde vocali. Ma si vede benissimo che patisce, e rischia da un istante all'altro di esplodere o, come si direbbe in Veneto, di «scoppare». A Harvard e Oxford lo userebbero come mortaretto.

MICHELE SERRA

## Governo Amato: altolà di Segni Rivolta nella Dc

Mario Segni non è contento di quel che ha costruito finora il neopresidente Giuliano Amato. È condizionato la fiducia dei patisti. Oggi prima riunione del Consiglio dei ministri, poi Amato va a palazzo Madama. Nella Democrazia cristiana è rivolta: sul piede di guerra Marini, Andreotti contesta la regola dell'incompatibilità, Prandini vuol sapere perché l'hanno lasciato fuori dall'esecutivo.

VITTORIO RAGONE FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Oggi pomeriggio Amato presenta a palazzo Madama il programma del suo governo. Ma già deve raccogliere un'alzata di scudi di Mario Segni, che condiziona la fiducia dei patisti dc e dice: «Avevamo chiesto un governo di svolta». Intanto, nella Dc i perdenti sono in rivolta. Andreotti contesta la «regola di discutibile e improvvisata» dell'incompatibilità, anche se assicura: «Non ho versato lacrime perché è rimasto fuori dal governo. Prandini chiede conto del perché della sua estromissione. Marini minaccia di passare all'opposizione. Ma Forlani, regista del rinnovamento, torna saldamente al centro degli equilibri politici del partito. Amato, fino all'ultimo, è alle prese con la carica degli aspiranti sottosegretari. Scalfaro aveva indicato un numero: 29, ma le segreterie l'hanno già stracchiato fino a 35.

P. LEON S. SEGRE L. VIOLANTE ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## In America resta in vigore il diritto di abortire, da noi Bompiani riapre la discussione La Corte suprema Usa salva l'aborto In Italia il neoministro dice: ripensiamoci

Con 5 voti contro 4, la Corte suprema Usa ha riconfermato ieri la validità della sentenza che, da 19 anni, riconosce «protezione costituzionale» al diritto all'aborto. Accolte però alcune limitazioni. Contemporaneamente, in Italia, il neoministro Adriano Bompiani ha suggerito di inserire «il rispetto della vita prenatale» nel cosiddetto statuto dei diritti del minore proposto da Amato.

MASSIMO CAVALLINI MARIA SERENA PALIERI

La Corte suprema americana ha deciso: la celeberrima sentenza Roe versus Wade, che nel '73 garantì protezione costituzionale all'aborto, manterrà la sua sostanziale validità. I singoli Stati potranno però sottominuire il proprio interesse alla difesa dei bambini non nati regolando e limitando - ma non distruggendo - la possibilità di ricorrere all'aborto. Un verdetto complesso che

La tempesta è rimandata. L'attesa sentenza sull'aborto della Corte suprema degli Stati Uniti appare infatti «moderata». Ha spaccato i giudici più o meno a metà: 5 a favore, 4 contro. Tra gli oltranzisti pro-life sconfitti c'è anche il giudice Thomas, il gentiluomo passato alla storia per una maratona televisiva sulle molestie sessuali. Se si pensa che il collegio giudicante era stato pazientemente selezionato anche per spazzare via l'aborto legale, non è andata male. Negli Usa resta possibile abortire entro le prime 23 settimane senza «permessi di sorta, neppure quello del marito. Se si considerano le restrizioni introdotte, la battaglia non è stata indolore: si limita infatti l'accesso all'aborto delle minorenni, vincolandolo al parere dei genitori o del giudice (in Italia è già così). Sulla base delle prime informazioni, è invece difficile valutare la disposizione che rende passi-

elektorale forsennata: d'ora in poi, l'argomento resta politicamente spendibile e naturalmente lo si farà a più non posso, ma il diritto è salvo. Una buona notizia che rafforza il segnale positivo registrato la settimana scorsa con la legalizzazione dell'aborto nella Germania unita. La legge, come si ricorderà, è passata - grazie - all'apporto determinante delle democristiane dell'Est disidenti. Se l'unificazione tedesca avesse giocato contro le donne, gli effetti sarebbero stati rovinosi anche qui da noi, dove la partita è sempre aperta. Non a caso il neorinista senatore Bompiani, che in fatto d'aborto è un oltranzista coerente, annuncia battaglia. Purtroppo si dà il caso che a capo di questo governo stia un socialista che non è del tutto sordo a questi richiami. Ricordate la polemica contro l'aborto-facile, aperta in campo laico proprio da Giuliano Amato?

### Basterà la lezione americana?

ANNAMARIA GUADAGNI

bile di pubblicazione la documentazione relativa a ogni interruzione di gravidanza. Se questo potrà avvenire violando la riservatezza (il nome della donna) è infatti molto grave e certamente demoralizzante della precedente sentenza della Corte suprema, basata come è noto proprio sulla garanzia del diritto alla privacy. Ma il merito di questo pronunciamento sembra stare soprattutto nell'aver messo l'aborto legale al riparo da una campagna

A PAGINA 10

## Lettera all'Unità del pentito dell'inchiesta Italicus «Io, Izzo, nel '74 dovevo uccidere i comunisti»

GIANNI CIPRIANI

Nel 1974 i dirigenti del Pci, del Psi e del sindacato, erano nel mirino dei gruppi golpisti che, protetti dai servizi segreti, preparavano progetti di colpo di stato alla cilena o golpe «bianchi» che prevedevano svolte autoritarie e presidenzialiste. In tutti e due i casi molti militanti della sinistra sarebbero stati uccisi. Il pentito di destra Angelo Izzo ha inviato una lettera all'Unità per ricordare quegli episodi, che sono già stati accertati in alcuni processi. «Nel 1974 c'era un tentativo golpista messo in atto dall'estrema destra e da alcuni gruppi reazionari che si annidavano nelle strutture dello Stato a cominciare dalla forza armata - ha scritto - Le centi-

## Dipingete di rosso quell'autostrada

MAURIZIO MANNONI

Palermo adesso comincia un po' dopo Punta Raisi. Fino a quando non passi sopra quei duecento metri di asfalto rifatto non puoi dire di essere arrivato in questa città in guerra.

Tanti ragazzi di Palermo ci hanno chiesto di lanciare in televisione la loro proposta: dipingere di rosso il tratto autostradale prima dello svincolo per Capaci. Anche fra molti mesi, fra molti anni, quelli che passeranno di qui dovranno chiedersi il perché di quel colore rosso sanguigno che inasprisce la strada e tra le insenature degradate di Isola delle Femmine e il Monte Pellegrino.

Avevamo lasciato Palermo qualche giorno dopo la strage. Nell'ultima puntata di Samarcanda erano spuntati per la prima volta i lenzuoli bianchi con il nome di Giovanni Falcone. Due palazzi soltanto, in una strada centrale, molto vicino al Palazzo delle Aquile. Le persone che avevano preso questa coraggiosa iniziativa (molti di loro sono studenti universitari) ci

avevano raccontato in diretta la speranza di vedere Palermo rialzare la testa. Avevano dovuto quasi urlarlo, al microfono di Samarcanda, perché qualcuno aveva organizzato, sotto le finestre, una manifestazione violentemente ostile.

Rosaria Schifani, la giovane vedova che ha commosso tutta l'Italia, poche ore prima della trasmissione ci aveva fatto sapere che non vi avrebbe più partecipato, nonostante l'impegno preso. Non l'avevamo certo forzata a venire in televisione. Una mattina trascorsa nella sua casa di periferia, piena in ogni angolo dei ricordi ancora vivi del suo adorato Vito, aveva cancellato anche quel po' di cinismo che c'è in ogni giornalista quando deve svolgere il suo lavoro. Non l'avevamo forzata. Rosaria, pur se distrutta dal dolore, voleva venire in televisione a chiedere «perché», perché «avevamo massacrato quel giovane uomo padre del suo bimbo di

pochi mesi e complice del suo futuro pieno di speranza. Ma all'ultimo minuto Rosaria aveva cambiato idea, e noi eravamo sicuri che a decidere non era stata lei.

Insomma, avevamo lasciato Palermo senza troppe speranze.

E adesso, un mese dopo, cosa potevamo ritrovare in questa Sicilia che volevamo raccontare, in diretta, per una settimana, nel Tg3? Ma il nostro scetticismo per una volta, per la prima volta, era sbagliato. Nel cortile della Biblioteca comunale abbiamo visto centinaia di ragazzi applaudire commossi un uomo schivo, duro, eleggerlo con la forza della passione successore di Giovanni Falcone. Prima ancora che lo faccia, se lo farà, lo Stato. Quell'uomo si chiama Paolo Borsellino. Non teniamo conto significherà disprezzare la speranza della Sicilia.

Poi, giorno dopo giorno, il coraggio per troppo tempo nascosto di Palermo ha pre-

## Pirelli a sorpresa licenzia altri 1500 lavoratori

MICHELE URBANO

MILANO. La scure della Pirelli sull'occupazione: annunciati altri 1500 tagli. Decisa la chiusura dello stabilimento di Villafranca Tirrena (Messina), 720 dipendenti, e il dimezzamento di quello di Tivoli (300 in meno). Altri 500 esuberanti a Milano. Per la società la decisione è inderogabile. Durissima la risposta dei sindacati: proclamato per domani uno sciopero di otto ore, chiesto un incontro al presidente del Consiglio Amato.

Mentre il gigante della gomma licenzia, la Maserati è costretta a riassumere: ieri, mentre gli operai occupavano nuovamente la stazione di Lambrate, il pretore del lavoro di Milano condannava De Tomaso per attività antisindacale. Annullati i 500 licenziamenti, Fiat e Gepi dovranno invece comunicare al sindacato tutti i contratti, tuttora segreti, pattuiti nel '90.

I problemi per l'industria però non finiscono qui: ieri le trattative sulla chiusura della Lancia di Chivasso hanno segnato il passo. Nuova rottura invece alla Pinfarina (400 esuberanti). A Pisa rottura nella mobilitazione per la Piaggio: la Camera di Commercio boccia la delibera Cipi che stanza 318 miliardi per il trasferimento in Campania, mentre contro la Dc nazionale scende in campo il prevosto di Pontedera. Domani sciopero provinciale.

GIOVANNI LACCAPO - LUCA MARTINELLI A PAGINA 15

ROBERTO MORRIONE A PAGINA 9

A. GUERMANDI A PAG. 19